

CIOMPI OPERAI IN FIRENZE NEL 1378 – PREPARAZIONE DELL'INSURREZIONE

La Firenze del 1378 è in subbuglio: lotte tra bottegai, artigiani e piccoli mercanti (equivalenti della piccola-media borghesia odierna) contro grandi mercanti e produttori di panni di lana, banchieri e nobiltà maneggiiona (equivalenti della borghesia oggi). I primi scalpitano, vogliono gestire il potere, almeno in parte soffiandolo ai borghesi, che controllano le istanze politiche del Comune tramite le corporazioni dei mestieri in cui il sistema economico è inquadrato e produce il personale impiegato nella pubblica amministrazione o nei ruoli politici.

Gli operai, chiamati Ciompi, numerosi nelle varie Corporazioni, in particolare l'Arte della Lana, non hanno diritti politici, sono oppressi dal sistema di controllo delle Corporazioni e tartassati dalle tasse cittadine: starebbero anche a guardare la commedia che si svolge in città se non fosse che sono stati tirati in ballo dalle fazioni piccolo-borghesi con vaghe promesse di riconoscimenti e miglioramenti, in realtà a far da massa di manovra per le ambizioni dei loro sedicenti amici.

Il 22 giugno 1378 l'ennesimo corteo della piccola borghesia per richiedere la partecipazione al governo finisce con assalto e incendio di case di ricchi e liberazione dalla prigione di prigionieri per debiti, forse ci scappa qualche morto e un impiccato per punizione: i Ciompi si sono contati in piazza e istintivamente hanno deciso di dedicarsi ai loro di affari disinteressandosi, per il momento, degli interessi di chi trama per un pezzo di potere.

Nel corso dei mesi successivi i ciompi torneranno in piazza e si porranno il problema del governo, fino a creare una situazione di dualismo di potere pre-insurezzionale in città, ma saranno battuti militarmente.

Tornando al giugno. Dopo aver fatto il diavolo a quattro, i Ciompi ci pensano e temono ritorsioni da parte dei ricchi; ci ragionano in varie parti della città: nei loro tuguri, nelle grosse chiese, in spazi aperti sulle colline. Vengono definendo una tattica di mobilitazione che si completerà in un tentativo insurrezionale.

Nicolò Machiavelli, che non era amico dei Ciompi, ci riporta nella sua Istorie Fiorentine il discorso di uno di loro che in una riunione notturna al Ronco (circa Scandicci, fuori le mura) valuta la situazione, rincuora i compagni, li sprona all'azione.

Dopo 640 anni è un discorso ancora fresco, chiaro, sempre attuale che fa piacere rileggere in particolare in questo momento in cui tanti “amici del popolo” cavalcano i problemi dei lavoratori per ritagliarsi il loro accesso alle poltrone del governo .

Riporto il discorso più sotto nel testo originale e mi sono preso la libertà di farlo precedere dalla mia traduzione in italiano corrente per chi non volesse leggere quello antico. Spero Machiavelli non me ne voglia.

ISTORIE FIORENTINE – messa in italiano corrente e liberamente adattata

Se dovessimo decidere ora se prendere le armi, incendiare e svaligiare le case dei ricchi (“cittadini” nel testo), spogliare le chiese, io sarei uno di quelli che inviterei a pensarci, e forse preferirei anteporre una tranquilla povertà a un pericoloso guadagno. Ma poiché le armi sono state prese, e molti mali sono stati fatti, credo si debba discutere come non lasciarle (le armi) e come evitare le conseguenze dei mali commessi.

Io sono certo che se nessuno ci consiglia, ci consiglierà la situazione in cui ci troviamo.

Voi vedete tutta questa città piena di amarezza e di odio nei nostri confronti, i ricchi si rinserrano, la signoria (governo) è sempre legata ai magistrati (del Comune ma anche i rappresentanti delle Corporazioni). Sappiate che preparano legami per noi, e si preparano nuove forze contro di noi.

Pertanto noi dobbiamo cercare due cose, e decidere per due obiettivi: uno quello di non essere puniti nei prossimi giorni per quel che abbiamo fatto; l'altro di poter vivere con più libertà e migliori condizioni che in passato. Quindi secondo me ci conviene che ci siano perdonati i vecchi errori ma

anche farne di nuovi, raddoppiando le malefatte, moltiplicando gli incendi e le ruberie e far partecipare a tutto ciò molti compagni. Perché dove molti sbagliano nessuno viene punito, gli errori piccoli si puniscono, i grandi e i gravi si premiano.

E quando molti ne soffrono, pochi provano a vendicarsi, le violenze universali sono sopportate con più pazienza che quelle individuali. Moltiplicando dunque i mali ci permetterà di avere perdono più facilmente, e ci sarà così possibile ottenere quelle cose che desideriamo.

E mi pare che la vittoria sia sicura perché quelli che ce la potrebbero impedire sono divisi e ricchi (forse intende che i ricchi non combattono); la loro divisione ci darà la vittoria, che ci manterremo con le loro ricchezze quando siano diventate nostre. Ne fatevi impressionare dal rimprovero della nostra antichità di sangue (frase non chiara: che gli operai fossero considerati antiquati dai padroni che si ritenevano i moderni? Forse un antico vizio di Firenze quello di cullare rottamatori..). Perché tutti gli uomini hanno avuto la medesima origine e sono ugualmente antichi e sono fatti tutti uguali. Spogliati nudi, ci vedranno simili; indossando noi i loro vestiti, e loro i nostri, senza dubbio sembreremo noi nobili e loro ignobili perché solo povertà e ricchezza fanno la differenza.

Mi spiace molto sentire che molti di voi si rimordono la coscienza per le cose fatte e vogliono astenersi da altre iniziative. Se è così certamente non siete gli uomini che credevo che voi foste, perché ne coscienza ne diffamazione vi devono impressionare; coloro che vincono, in qualsiasi modo vincano, non se ne vergognano mai.

E della coscienza noi non dobbiamo tenerne conto perché dove sia, come si trovi in noi, la paura della fame e del carcere non può e non deve essere superata da quella dell'inferno.

Ma se fate attenzione al modo di fare degli uomini, vedrete che quelli che ottengono grande ricchezza o raggiungono grande potere, vi sono giunti o con la forza o con frode; e quelle cose poi che hanno usurpato con inganno o con violenza le presentano sotto false sembianze come guadagno per nasconderne il brutto modo con cui le hanno ottenute. E quelli che per poca prudenza o per troppa sciocchezza rifuggono quei modi, affogano sempre nella servitù e nella povertà; perché i servi fedeli, sono sempre servi e gli uomini buoni rimangono sempre poveri; solo gli infedeli e gli audaci sfuggono alla servitù come solo i prepotenti e i disonesti escono dalla povertà.

Perché Dio e la Natura hanno posto in mezzo agli uomini tutte le fortune che però sono esposte più alle rapine che al loro impiego, più alle imprese cattive che a quelle buone. Da ciò ne viene che gli uomini si mangiano l'un l'altro, e..... (intraducibile)

Si deve dunque usare la forza ora che ci vien data la possibilità, non possiamo avere maggior fortuna, essendo i ricchi ancora divisi, la Signoria indecisa sul da farsi, i magistrati confusi; prima che si riuniscano e si riprendano si possono opprimere facilmente. Per cui rimarremo completamente padroni della città o avremo comunque un peso che ci saranno perdonati non solo gli errori passati ma potremo minacciarli di nuovo.

Riconosco che questa soluzione è audace e pericolosa; ma dove la necessità comanda, l'audacia prende il posto della prudenza, e del pericolo nelle grandi imprese gli uomini non tennero mai in conto. Perché sempre quelle imprese iniziate col pericolo si concludono con un premio, e non ci si liberò mai dal pericolo senza pericolo. Credo che, vedendo preparare le carceri, le torture e le esecuzioni, sia più pericoloso star fermi che cercare di liberarsene: nel primo caso i mali sono certi e nell'altro incerti.

Quante volte vi ho sentiti lamentarvi dell'avarizia dei vostri padroni, e dell'ingiustizia dei vostri magistrati? Ora è tempo non solamente di liberarci di loro ma di diventare a loro superiori; che essi abbiano più a dolersi e temere di voi, che voi di loro.

La possibilità che ci viene offerta vola via e invano, quand'essa è fuggita, si cerca poi di riprenderla. Voi vedete che i vostri avversari si stanno preparando. Preveniamo i loro piani, e chi riprenderà le armi per primo senza dubbio sarà il vincitore rovinando il nemico e avrà gloria; ne deriverà a molti di noi onore e sicurezza a tutti

M.B.

<< Se noi avessimo a deliberare ora se si avessero a pigliare le armi, ardere e rubare le case de' cittadini, spogliare le chiese, io sarei uno di quelli che lo giudicherei partito da pensarlo, e forse approverei che fosse da preporre una quieta povertà a un pericoloso guadagno.

Ma poiché le armi sono prese, e molti mali sono fatti, mi pare che si abbia a ragionare come quelle non si abbiano a lasciare, e come de' mali commessi ci possiamo assicurare. Io credo certamente, che quando altri non c'insegnasse, che la necessità c'insegni.

Voi vedete tutta questa città piena di rammarichi, e di odio contro di noi, i cittadini si ristringono, la signoria è sempre con i magistrati. Crediate che si ordiscano lacci per noi, e nuove forze contro alle teste nostre si apparecchiano. Noi dobbiamo pertanto cercare due cose, e avere nelle nostre deliberazioni due fini: l'uno di non poter essere delle cose fatte da noi nei prossimi giorni gastigati; l'altro di potere con più libertà e più soddisfazione nostra che per il passato vivere.

Conviene pertanto, secondo che a me pare, a volere che ci siano perdonati gli errori vecchi, farne de' nuovi, raddoppiando i mali, e le arsioni e le ruberie moltiplicando, ingegnarsi a questo avere di molti compagni. Perchè dove molti errano niuno si gastiga, ed i falli piccioli si puniscono, i grandi e i gravi si premiano. E quando molti patiscono, pochi cercano di vendicarsi perché le ingiurie universali con più pazienza che le particolari si sopportano. Il moltiplicare adunque nei mali ci farà più facilmente trovar perdono, e ci darà la via di avere quelle cose che per la libertà nostra d'avere desideriamo. E parmi che noi andiamo a un certo acquisto, perché quelli che ci potrebbero impedire sono disuniti e ricchi; la disunione loro pertanto ci darà la vittoria, e le loro ricchezze, quando fieno diventate nostre, ce la manterranno.

Né vi sbigottisca quella antichità del sangue che ei ci rimproverano. Perché tutti gli uomini avuto un medesimo principio sono ugualmente antichi, e dalla natura sono stati fatti ad un modo. Spogliateci tutti ignudi, voi ci vedrete simili; rivestite noi delle vesti loro, ed eglino delle nostre, noi senza dubbio nobili, ed eglino ignobili parranno perché solo la povertà e la ricchezza ci disaggugliano. Duolmi bene ch'io sento molti di voi delle cose fatte per coscienza si pentono, e dalle nuove si vogliono astenere. E certamente se egli è vero, voi non siete quelli uomini che io credeva che voi foste, perché ne coscienza ne infamia vi debbe sbigottire; perché coloro che vincono, in qualunque modo vincono, mai non ne riportano vergogna. E della coscienza noi non dobbiamo tener conto, perché dove è, come è in noi, la paura della fame e delle carceri non può né debbe quella dello inferno capere.

Ma se voi noterete il modo del procedere degli uomini, vedrete tutti quelli che a ricchezza grandi ed a gran potenza pervengono, o con forza o con frode esservi pervenuti; e quelle cose dipoi, che eglino hanno o con inganno o con violenza usurcate, per celare la bruttezza dell'acquisto, quello sotto falso titolo di guadagno adonestano. E quelli i quali o per poca prudenza, o per troppa sciocchezza fuggono questi modi, nella servitù sempre e nella povertà affogano; perché i fedeli servi, sempre sono servi, e gli uomini buoni sempre sono poveri; ne mai escono di servitù se non gl'infedeli ed audaci, e di povertà se non i rapaci e frodolenti.

Perché Dio e la Natura ha poste tutte le fortune degli uomini loro in mezzo, le quali più alle rapine che all'industria, ed alle cattive che alle buone arti sono esposte. Di qui nasce che gli uomini mangiano l'un l'altro, e vanno sempre col peggio chi può meno.

Debbesi adunque usare la forza quando ce n'è data occasione; la quale non può essere a noi offerta dalla fortuna maggiore, sendo ancora i cittadini disuniti, la Signoria dubbia, i magistrati isbigottiti; talmente che si possono, avanti che si unischino e fermino l'animo facilmente opprimere.

Donde o noi rimarremo al tutto principi della città, o ne avremo tanta parte, che non solamente gli errori passati ci fieno perdonati, ma avremo autorità di potergli di nuovo ingiurie minacciare. Lo confesso questo partito essere audace e pericoloso; ma dove la necessità stringe è l'audacia giudicata prudenza, e del pericolo nelle cose grandi gli uomini animosi non tennero mai conto.

Perché sempre quelle imprese che con pericolo si cominciano, si finiscono con premio, e di un pericolo mai si uscì senza pericolo : ancora che io creda, come è si vegga apparecchiare le carceri, i tormenti e le morti, che sia da temere più lo starsi, che cercare d'assicurarsene, perché nel primo i mali sono certi, e nell'altro dubbi.

Quante volte ho io udito dolervi dell'avarizia de' vostri superiori, e della ingiustizia de' vostri magistrati? Ora è tempo non solamente da liberarsi da loro, ma da diventare in tanto loro superiori, che eglino abbiano più a dolersi ed a temere di voi, che voi di loro. L'opportunità, che dall'occasione ci è porta vola, ed invano quando ell' è fuggita si cerca poi di ripigliarla. Voi vedete le preparazioni de' vostri avversari. Preoccupiamo i pensieri loro, e quale di noi prima ripiglierà le armi, senza dubbio sarà vincitore con rovina del nimico e con esaltazione sua; donde a molti di noi ne risulterà onore, e sicurezza a tutti ».